

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 4 Novembre 2002 - s. Carlo B. - Anno X° - n. 185 -

**SOGNI CONCILIARI
NEL PAESE DI TAMERLANO**

Ugo Basso
M. Canaletti

il Gioco di saper cosa si pensa - 10

3 - IL CORAGGIO DI STARE CON LA CHIESA

Elena Ferla

Lavori in corso

g.c.

UN GIORNALE IN FORMA DI MARTELLO

È ORA DI HALLOWEEN

QUATTRO SOLDI BEN SPESI

Cose di chiese

PEDAGOGIA RELIGIOSA

Giulia Vaggi

Segni di speranza

u.b.

SI ALLONTANI DALL'INIQUITÀ CIKUNQUE INVoca IL SIGNORE

NON MALTRATTERAI LA VEDOVA O L'ORFANO

Schede per leggere

C.L.: UNA STORIA LUNGA

u.b.

La cartella dei pretesti

quarant'anni dopo

SOGNI CONCILIARI

I professori che assistevano alla prova scritta di italiano della mia maturità leggevano sui giornali il discorso di incoronazione –per l'ultima volta si sarebbe chiamata così- di Paolo VI del giorno precedente. Giovanni XXIII era morto da meno di un mese: il concilio da lui voluto aveva chiuso la prima sessione e il mondo cattolico, e non solo, si chiedeva, chi con speranza chi con preoccupazione, se il nuovo papa lo avrebbe proseguito o se anche questo secondo concilio vaticano sarebbe stato interrotto come era accaduto del primo. Il concilio, aperto nell'ottobre 1962, è proseguito per chiudersi tre anni dopo con la promulgazione di documenti che comunque hanno imposto una svolta alla storia della chiesa: nel ripensamento su se stessa con una nuova solidarietà verso l'umanità nel pieno accoglimento dell'idea democratica; nella riconsiderazione dei canali della rivelazione con un forte riferimento alla scrittura; nel nuovo rapporto con le altre religioni e in particolare le confessioni cristiane e l'ebraismo; nella riforma liturgica, per indicare solo i temi di maggior rilievo.

I documenti del non concluso concilio vaticano primo si aprono con il nome del papa, Pio IX, seguito dalla formula *sacro approbante concilio*; in quelli del secondo, al nome del pontefice, Paolo VI, segue *una cum sacrosanti concilii patribus*. Nell'Ottocento ai vescovi convenuti si chiede solo l'approvazione, nel Novecento si sottolinea la corresponsabilità dei vescovi compreso, pur in ruolo preminente, quello di Roma. Ma la novità del concilio non sta tanto nei pur importanti documenti che hanno avviato le conseguenze che sono sotto gli occhi di ognuno, ma nel riconoscimento che una religione che si crede incarnata ha la necessità di continuamente ripensarsi per riproporre fino alla fine della storia traduzioni comprensibili della parola che non passa. A quarant'anni di distanza, c'è ancora chi depreca fino alla separazione dalla chiesa di Roma, o tollera con insofferenza; chi chiede che quanto è emerso da quelle sessioni trovi finalmente piena attuazione, chi ritiene ormai indispensabile un nuovo concilio.

Difficile dire quanto i vescovi in concilio rappresentino tutta la chiesa –è difficile perfino dire che cosa sia la chiesa se la vogliamo liberare dalle gabbie istituzionali-, difficile dire quanto i sistemi elettorali, i giochi di maggioranze, il necessario assenso pontificio siano

strumenti dello Spirito che si vorrebbe a informare ogni respiro di chi intende parlare nel nome del Signore: tuttavia certamente rappresenta lo sforzo, nelle sue infinite variegazioni e contraddizioni, di ripensare, nel coraggio dell'innovazione o nel timore dello smarrimento, la presenza religiosa in un mondo sempre più laicizzato. Occorre maggiore cultura, scriveva allora Mario Gozzini, occorre maggiore preghiera, sostengono in molti, preghiera che sia fiducioso ascolto e non solo eco del proprio pensiero, insieme a una fantasia intelligente nel solco della fedeltà creativa.

Nella condivisione di tutto questo resta chiaro che qualunque parola umana, anche dei vescovi, anche solenne può solo essere provvisoria, penultima: inevitabile frutto del concilio quindi mi pare debba essere il suo proseguimento, per continuare a rendere la Parola comprensibile alle donne e agli uomini che cercano suggerimenti e senso in un mondo sempre multiforme e di ardua interpretazione. Un concilio non necessariamente prosegue con altri concili: anche altri possono essere luogo di studio e di elaborazione di pensiero, ma su alcuni grandi problemi mi piacerebbe sentire una riflessione profonda della chiesa che non può più proporre un'etica minimalista coincidente, o quasi, con le legislazioni civili.

Un'etica insieme liberante e coraggiosa da proporre insieme ai grandi temi dell'economia mondiale; delle nuove migrazioni; delle guerre con strumenti di distruzione mai prima disponibili; della ricerca scientifica; dell'ipotesi di vita fuori dalla terra; dell'uso delle risorse e dell'ambiente; di una sessualità ormai separata dalla genitalità. Ma ancora, oltre questi argomenti da studiare con la parte più libera e impegnata dell'umanità, mi piacerebbe sentir parlare in modo credibile della speranza di salvezza a chi crede solo nei soldi e nella scienza e a chi non ha soldi e non gode dei benefici della scienza e fatica a pensarsi vivo domani o riesce solo a maturare odio per quelle lontane vetrine a sulle quali non potrà neppure appoggiare il viso.

E se nel prossimo concilio non parlerà inglese solo il card. Cushing, l'arcivescovo di Boston che già quarant'anni fa rifiutava il latino ufficiale, sarà possibile chiarire che non si tratta della lingua dell'imperialismo politico economico scientifico, ma della lingua di una nuova possibile intesa fra i popoli o, molto più laicamente, si penserà a una traduzione simultanea?

Ugo Basso

lettera dall'Asia

NEL PAESE DI TAMERLANO

Parto con una certa trepidazione per il centro dell'Asia, attirata dal fascino di città leggendarie. Parlano di Bukhara e Samarcanda, le conquiste di Dario il grande e di Alessandro Magno; le carovane della famosa "via della seta", l'espansione dell'islam, le incursioni del feroce Gengis Khan, le imprese del famoso Tamerlano. Così scendo a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan, con l'aspettativa di vedere un mondo quasi fiabesco.

La città è invece moderna, molto estesa, larghi viali alberati, grandi parchi, costruzioni di cemento variamente decorate; donne e uomini passeggiano per le strade, aspettano l'autobus o i taxi (collettivi), spazzano le strade (con molta calma); nessun burka, abiti più o meno occidentali. Prendo così contatto con la realtà che oggi vive questa repubblica, indipendente dal 1992: dopo un terribile terremoto, nel 1966, tutto è stato ricostruito secondo il modello delle città sovietiche, e i monumenti, i palazzi, le piazze denunciano inevitabilmente la costrizione che fantasia e libertà subiscono in ogni luogo dalla presenza di poteri forti. Eppure, sembra esistere una pacifica convivenza fra tante etnie diverse, che - così è almeno in apparenza - riescono a coesistere persino con gli ex "padroni" russi, come se odii, fanatismi, rivalità fossero stati appianati da un principio imposto di laicità.

Ci spostiamo in aereo, con lunghe e defatiganti formalità, al nord, dove finalmente incontriamo, a Khiva, un luogo incantato: centro di antichissime origini (la leggenda dice sia stata fondata addirittura da Sem, figlio di Noè), importante stazione commerciale lungo una diramazione della Via della Seta, è ora una specie di città-museo. Il centro storico, integro grazie al programma di conservazione sovietico, è circondato da mura che sembrano confondersi con il vasto deserto circostante: dall'alto riusciamo a scorgere, nella luce dolcissima del tramonto, cupole e minareti, le grandi porte, i cortili delle scuole coraniche (madrase); le moschee. Troviamo qui i colori e l'architettura che ci accompagneranno per tutto il viaggio: le decorazioni hanno i colori dell'indaco, del bianco, dell'oro; nessuna immagine,

secondo le prescrizioni dell'islam, ma geroglifici e arabeschi. Le moschee (tornate oggi a essere luoghi di culto), mostrano una interessante fuga di colonne di legno di cui alcune molto antiche.

Siamo tutti affascinati, immersi nella atmosfera magica della madrasa che ci ospita, le piccole stanze affacciate su un grande chiostro: una grande emozione.

Ci spostiamo di lì verso Bukhara, con una lunghissima traversata del "deserto rosso", i cui colori non riescono a compensare del tutto la stanchezza; dedichiamo così le lunghe ore del percorso a intrecciare rapporti fra i componenti del gruppo (venti con l'accompagnatrice e la guida), e gettiamo le basi per quella simpatia che ci renderà poi tolleranti con le deliziose signore interessate quasi esclusivamente alle "compere".

Dopo la piccola città-museo, Bukhara, come poi Samarcanda, portano al visitatore l'eco dell'antico splendore.

Gran parte dell'architettura monumentale che riusciamo a vedere oggi in queste città risale all'epoca di Tamerlano e dei suoi discendenti (sec. XIV e XV), perché dell'epoca precedente - le città hanno origini molto antiche e furono centri fiorentissimi e rinomati sulla Via della Seta - pressoché nulla è riuscito a salvarsi dalla furia distruttrice di Gengis Khan.

Le imponenti porte ad arco di moschee e scuole coraniche, i cortili a chiostro, i minareti affusolati, i mausolei, le bellissime cupole blu-azzurre danno, pur nella loro uniformità di stile, il senso della grandiosità e testimoniano che le due città sono state capitali di grandi imperi. L'eredità di Tamerlano (Timur "lo zoppo"), che forse non fu meno feroce di Gengis Khan nella sua opera di dominio del centro Asia, è comunque una rara bellezza, opera di artisti e artigiani importati dalla Persia, dal Caucaso, dall'India.

I monumenti sono restaurati grazie a una accorta politica di Mosca, portata ora avanti dallo stato uzbeko, che sembra avere intuito il loro potenziale turistico e cerca di sviluppare anche strutture adeguate.

Il viaggio si chiude nuovamente a Taskhent, dove ritroviamo nell'hotel di ottimo livello un clima che sentiamo già occidentale. Vien fatto allora di riflettere sul futuro di un paese che può offrire luoghi così densi di fascino; sul futuro anche degli altri stati confinanti dell'Asia centrale che hanno conquistato l'indipendenza dall'URSS. Forse senza il grande padrone si saranno trovati sbilanciati; ma hanno ereditato confini definiti, strutture solide sia pure autoritarie; hanno sconfitto l'analfabetismo, hanno un sistema sanitario efficiente che ha debellato malattie endemiche. Mi chiedo se saranno in grado di sfruttare le loro enormi potenzialità, di rafforzare la convivenza fra etnie diverse e attenuare nello stesso tempo il pugno di ferro degli attuali governanti. Mi chiedo infine, anche se è una domanda assurda e inutile, come sarebbe oggi la nostra storia se l'URSS fosse riuscita a integrare a sé anche l'Afganistan.

Mariella Canaletti

il Gioco di saper cosa si pensa - 10

3 - IL CORAGGIO DI STARE CON LA CHIESA

La chiesa è una società anomala. È certo una comunità di eguali, perché Dio non fa preferenze di persone (At 10,34), e tuttavia è guidata dall'alto, nientemeno che dallo Spirito santo. O almeno questo essa dichiara di sé, e non c'è indagine sociologica o storica che possa prescindere da questa sua autocoscienza. Anche il modello ideale, e idealizzato, della chiesa delle origini è così: non si procede per votazioni ma si tira a sorte (At 1,25), c'è un gruppo dirigente che si richiama per le sue decisioni direttamente allo Spirito (At 15,28).

Come, e per quali canali, e in quale forma lo Spirito si esprima, è vissuto oggi diversamente nelle confessioni cristiane, dalle forme più avanzate di "democrazia" alla gestione autoritaria o piramidale di ortodossi e cattolici. Questo è comunque il quadro, e in esso va letto anche l'avvicendamento sulla cattedra ambrosiana.

La comunità credente accoglie il nuovo pastore nella fede: cioè con una basilare fiducia nell'azione dello Spirito, senza la quale neanche il vescovo più rispondente alle nostre aspettative sarebbe un buon pastore.

È pericoloso e fuorviante operare cortocircuiti tra la dialettica democratica civile e la gestione delle cose di chiesa (parlo della mia, cattolica romana). Ma se il vescovo di Milano avesse dovuto essere eletto a suffragio universale, temo che avremmo avuto di peggio, molto peggio, che Tettamanzi. Alcuni gruppi, per la verità numericamente esigui, di fedeli hanno espresso indicazioni sulle caratteristiche del nuovo vescovo; non so quanto siano state deliberatamente ignorate, o quanto fossero in effetti poco rilevanti rispetto al totale delle richieste ed esigenze della diocesi. Non credo, personalmente, che sarebbe stato positivo un

vescovo fotocopia di Martini (quale appariva un po' l'identikit di *Noi siamo chiesa*). E non credo esistesse un candidato esente da limiti e difetti. Tettamanzi può apparire un po' carrierista, molto papalino, è un teologo moralista tradizionale e anche un conservatore; e tuttavia ha parlato con coraggio al tempo dei G8, e soprattutto ha doti ed esperienze sul piano pastorale che credo gli consentiranno di colmare certe lacune imputabili a Martini (a cominciare dai rapporti con i preti, che sono poi la cinghia di trasmissione tra vescovo e fedeli, e che non possono essere abbandonati a se stessi). Mi pare insomma che si possa concedere un'apertura di credito, non tanto a Tettamanzi come uomo se a qualcuno non sta simpatico, quanto allo Spirito che in certa misura è pur responsabile della sua nomina.

Certo, questo è un discorso che vale per i fedeli; non pretendo che chi sta al di fuori della chiesa lo condivida, né rifiuto le sue osservazioni critiche, che possono essere fondate e servire da pungolo a me perché la mia fede non sia passiva. Ma rivendico per me credente la libertà di guardare al futuro serenamente, di leggere con occhio benevolo e non prevenuto i primi gesti e parole del nuovo vescovo, senza fasciarmi la testa in anticipo. E chiedo a chi non crede di avere per me lo stesso rispetto: non è indecisione o arrendevolezza, tra l'altro lontanissime dal mio temperamento.

Credetemi, è facile contestare, Ci vuole forse più coraggio a stare *con* la chiesa nei suoi mille volti, anche i meno congeniali, e starci non perché ci si senta obbligati ma perché si vuole crescere faticosamente insieme. Perché vale di più un piccolo passo avanti di tutto questo enorme pachiderma che è la mia chiesa, con tutte le zecche e i parassiti sulla pellaccia, che non il balzo aereo di un'aquila - che poi, proprio, sarei io?

Elena Ferla

Lavori in corso

UN GIORNALE IN FORMA DI MARTELLO

La nascita di un nuovo giornale, di solito, si considera un fatto positivo. È una buona notizia. Aumenta il dibattito - sempre insufficiente - e la indispensabile circolazione delle idee. Quella dell'uscita de *il Riformista* invece è una buona notizia a metà. Lo dico subito: perché non è un giornale. È un martello per pestare il governo? No. La maggioranza e la sua sconsiderata politica? Forse, ma solo in seconda battuta. Il primo obiettivo è il centro-sinistra e i Ds. Magari aggiungendo anche Cofferati e i *girotondi*.

Lo si legge con evidenza nell'editoriale propositivo del primo numero che però presenta connessioni difficilmente comprensibili. Ecco qualche scampolo: - l'Italia vivrebbe, evidentemente per colpa della sinistra, una *guerra civile permanente* contro la quale si schiera il giornale. *Non avremo tabù... lo diciamo soprattutto a sinistra* (e dagli!). *Armi sofisticate e nuove sono necessarie per vincere le guerre elettorali del duemila...* [serve la] *costruzione quotidiana di proposte vincenti Una sinistra di governo si comporta sempre come se fosse al governo anche quando è all'opposizione. Prima o poi tornerà a vincere* (campa cavallo. ndr). *Non faremo sconti [alla] arretratezza politica attuale del centro sinistra...* Sembrerebbero sufficienti - queste poche righe - per dare una idea dell'aria che tira da quelle parti. Voglio solo aggiungere una ultima perla e ringrazio sin d'ora chi cercherà di spiegarla. Eccola: *Non staremo né di qua né di là. Difenderemo il bipolarismo...* Di grazia, per operare questa benemerita difesa, dove si collocherà *il Riformista*?

Durante la fioritura di giornali e iniziative editoriali del primo dopoguerra Nando Fabro bonariamente sorrideva quando mi domandavo: *chi c'è dietro? chi lo finanzia?* Circa *il Riformista*, non so (ancora) chi ha cacciato i soldi. Per il resto si può già dire che è l'espressione della personale politica di D'Alema, per interposto Velardi. Non credo che - come ha detto Vattimo - oggi sia necessario "rottamare" D'Alema, mi sembra però abbastanza evidente che l'uomo finché sarà in circolazione nella politica italiana costituirà sempre una mina vagante capace di riportare il centro-sinistra ai successi -si fa per dire- dell'ultima legislatura !

E per finire: *il Riformista* è stato subito inserito nella rassegna stampa della Fininvest (Canale 5) dove invece non compare *l'Unità*. Ma sarà solo un caso?

È ORA DI HALLOWEEN

C'è intorno a noi una vaga disponibilità alla svendita di tutto quanto -anche lontanamente- possa apparire "tradizione". Grande attenzione e disponibilità al nuovo, alle mode. Più stravaganti sono e più sono bene accolte.

È proprio curioso questo mondo: i paesi giovani, che tradizioni in senso proprio non ne hanno, se le inventano. E noi che di questo non avremmo certo bisogno, ci affanniamo ad

accogliere e rilanciare storie lontane, in fondo senza un concreto significato. Questo almeno a giudicare quanto avviene in una grande (moderna?) città come Milano.

Una delle ultime novità è Halloween, una storia di streghe e fantasmi (?) d'importazione, gesti di una cultura largamente estranea a quei bambini che dovrebbe invece coinvolgere. Sembrerebbe questo il prezzo da pagare per essere moderni, ma non è detto che quanto è americano in ogni caso sia bello e accettabile.

QUATTRO SOLDI (E 10 CENTESIMI) BEN SPESI

Del nostro presidente del Consiglio non si sa mai abbastanza. Essendo -soprattutto- un uomo del *dire* (piuttosto che del *fare*), il materiale è molto e molto può essere sfuggito alla nostra attenzione. Si incarica di aiutare la memoria, e il nostro archivio, *il Diario del mese* ora in edicola (dove - appunto - sarà acquistabile fino alla fine di novembre). La sintesi del sommario dice: "Discorsi, interventi, leggi, barzellette, dichiarazioni, sentenze, decreti, intercettazioni, interrogatori, rapporti. Il più completo (e sorprendente) dossier su un imprenditore attualmente presidente del Consiglio".

Potete credermi sulla parola: si tratta di 194 pagine molto interessanti, tutte da leggere. Assolutamente un buon investimento!

g.c.

Cose di chiese

LA PEDAGOGIA RELIGIOSA

una occhiata all'Europa

Il tema della pedagogia religiosa è delicato e complesso per il suo rapporto tra fede e vita, sensibile ai contesti culturali, sociali, politici e al loro sviluppo storico. Di conseguenza sono diversi gli orientamenti e i programmi nelle scuole di stato delle singole nazioni.

Oggi si parla molto dell'ignoranza e del disinteresse dei giovani per la religione. Lo stesso cristianesimo molto spesso viene percepito da loro solo come una dottrina sociale di solidarietà, di giustizia, di pacifismo.

Autorevoli centri di studio indagano le cause sociali, culturali e di costume di questo fenomeno e propongono nuovi modelli.

Affiora per esempio in Francia la proposta di approfondire lo studio delle religioni considerato indispensabile per una seria cultura laicista, naturalmente senza riferimento all'adesione alla fede ritenuta estranea alla finalità culturale.

In ambito cristiano non esiste ancora in Europa una pedagogia religiosa animata da spirito ecumenico e condivisa da tutte le chiese anche se le Chiese di Europa hanno solennemente firmato il 22 aprile 2001 a Strasburgo la Carta Ecumenica che traccia le linee guida per procedere sulla via dell'unità visibile delle chiese in Cristo.

Il documento, nato da una lunga e ampia consultazione, dichiara l'impegno per promuovere la riconciliazione dei popoli e delle culture. Occorre annunciare insieme il vangelo, pregare insieme, fare insieme tutto quello che è possibile, imparare gli uni dagli altri, perseverare nel dialogo, rispettare la libertà di coscienza.

Riguardo al nostro argomento due esortazioni importanti: "... le cristiane e i cristiani sono particolarmente sollecitati a testimoniare la propria fede. A tal fine occorrono, a livello locale delle comunità, un accresciuto impegno e uno scambio di esperienze sul piano della catechesi" (II,2). E ancora: "per un ulteriore sviluppo dell'ecumenismo è auspicabile coinvolgere le esperienze e le aspettative dei giovani e promuovere con forza la loro partecipazione e collaborazione" (II,3).

Ma come? Con quale programma?

La situazione europea odierna ci fa riflettere: l'insegnamento confessionale è obbligatorio in Irlanda e in Grecia, dove la Chiesa ortodossa è chiesa di Stato. In Spagna l'insegnamento è affidato all'amministrazione pubblica su una lista di candidati presentati dalla Diocesi ed è un insegnamento facoltativo. In Portogallo l'insegnamento è svolto dalla Chiesa cattolica; in Danimarca dove la Chiesa luterana è Chiesa nazionale, non c'è catechesi ma esiste nella scuola del popolo un corso non obbligatorio di conoscenza del cristianesimo; in Germania, dove l'istruzione varia a secondo dei Länder, l'insegnamento cristiano fa parte dei programmi ufficiali e i voti attenuati in religione contano per il passaggio alla classe superiore; in Belgio le scuole statali permettono la scelta fra un corso di religione e un corso di morale non confessionale.

La situazione è difficile e complessa ma abbiamo tutti in cuore la preghiera di Gesù: "Padre fa che tutti siano una cosa sola come Tu sei in me e io sono in te, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato". •

Giulia Vaggi

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

SI ALLONTANI DALL'INIQUITÀ CHIUNQUE INVOCA IL NOME DEL SIGNORE... Chi si manterrà puro sarà un vaso nobile: cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace.... (2Timoteo 2, 19-22).

Osservo ogni anno come nella liturgia di oggi della chiesa come edificio non si dica nulla, neppure della cattedrale a cui la celebrazione è dedicata: sembra una liturgia proprio in mira con alcuni aspetti della religiosità cristiana che sento particolarmente congeniali. Appunto il superamento della chiesa come struttura materiale, ma anche come istituzione storica, benché le siano affidati compiti grandi: qui si dice di caratteri che non dovrebbero mancare in tutti quelli "che invocano il nome del Signore", pur essendo, potendo e dovendo essere di tutti gli uomini, almeno di quelli di buona volontà, almeno di quelli che intendono impegnarsi perché l'umanità progredisca e questo dovrebbe essere il primo ecumenismo. Basta ragionare così, basta valutare sé e gli altri secondo questo parametro perché cambi la propria posizione nel mondo e il giudizio sugli altri: vasi nobili sono quelli che cercano la giustizia, l'amore, la pace e non quelli che istituzionalmente ricoprono i posti di rilievo.

Dedicazione della chiesa cattedrale - 20 ottobre 2002
Baruc 3, 24-38 2Timoteo 2,19-22 Giovanni 10, 22-30

NON MALTRATTERAI LA VEDOVA O L'ORFANO. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l'aiuto, io ascolterò il suo grido, la mia collera si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani (Esodo, 22, 22-23).

Le notizie dal mondo di questi giorni non invitano certo a buonismi di superficie e fanno sentire lontane facili consolazioni. Questi versetti della Torah aggiungono invece inquietudine e un dio che dichiara di far morire indispone. Ma quando chiede di essere amato con tutto l'essere dell'uomo non chiede culto né omaggi: chiede l'impegno nella vita, verso i più deboli. Allora i fatti gravi del nostro tempo, i timori che ci prendono per il futuro più o meno imminente sta a indicare che fino a quando non ci decideremo a costruire una giustizia per tutti la violenza insanguinerà il mondo e ci saranno vedove e orfani e possiamo anche dire di peggio. Forse è proprio questo il senso dell'autore sacro, nel linguaggio che attribuisce tutto direttamente a Dio.

XXX domenica dell'anno A - 27 ottobre 2002
Esodo 22, 21-27 1 Tessalonesi 1, 5-10 Matteo 22, 34-40
u.b.

Schede per leggere

COMUNIONE E LIBERAZIONE: UNA STORIA LUNGA

L'ampia e documentata storia della fase iniziale del movimento di Comunione e Liberazione, ricostruita da Massimo Camisasca -*Comunione e Liberazione - Le origini (1954-1968)*, San Paolo 2001, pp.300, 17,56 €-, offre l'occasione per un ripensamento della singolare esperienza che era stata in quegli anni Gioventù Studentesca e interroga sulla sua evoluzione, promesso oggetto di un secondo volume. Questo primo è costruito attorno alla figura di don Luigi Giussani, ideatore di G.S., il movimento giovanile sorto nel 1954 a Milano e evoluto, dopo il drammatico sessantotto che lo aveva quasi dissolto, nella formazione di Comunione e Liberazione oggi largamente presente nella realtà ecclesiale e, attraverso formazioni variamente collegate, anche economica e politica non solo in Italia.

Il volume del Camisasca ripercorre la vita di Giussani in famiglia, lo segue al seminario, ne considera i maestri e la formazione, fino all'ordinazione sacerdotale, all'insegnamento presso lo stesso seminario milanese e finalmente e all'ingresso come docente di religione al "Berchet". La grande idea del giovane sacerdote è di fare scoprire ai ragazzi degli anni cinquanta, in particolare agli studenti delle secondarie superiori, la capacità della religione di dare un senso alla vita; di fargli scoprire che l'incontro con il Cristo non è un fatto privato, intimistico, ma un avvenimento che impone scelte di vita in grado di soddisfare le attese anche di un giovane, di ricompattare l'esistenza attorno a un centro di riferimento, insomma di costruire la felicità perfino in una prospettiva oltre i limiti

dell'esistenza. Alla luce di questa scoperta trova senso lo studio, gli altri divengono oggetto di attenzione, il tempo libero non può essere dissolto in banalità.

Oggi, a distanza di quasi cinquant'anni, considero l'evoluzione del movimento come una inammissibile caduta delle prospettive che mi avevano entusiasmato: mi turba non tanto una scelta di parte politica, per la verità sempre formalmente smentita dai responsabili della fraternità di C. L., ma quegli applausi scroscianti ai meeting di Rimini a personaggi che incarnano "obiettivamente" –un avverbio ricorrente nel linguaggio di don Giussani- una visione della vita non solo laica, ma fondata esclusivamente sulla ricerca dell'utile individuale al quale flettere anche le leggi della collettività. Ho cercato di approfondire il problema, anche alla luce della mia frequenza in G.S. negli anni del liceo e il successivo allontanamento, in un articolo che apparirà prossimamente sul "Gallo" perché l'intuizione di Giussani continua a parermi interessante e con la speranza che il canto del gallo prima dell'alba possa essere udito anche dai ciellini odierni.

u.b.

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**

la Cartella dei pretesti

S'ODE A DESTRA UNO SQUILLO

"Abbiamo una destra normale? Purtroppo no. È un nostro vecchio sogno, una destra liberale, moderata, politicamente autoritaria, economicamente innovatrice, socialmente conservatrice. Cui contrapporsi civilmente e democraticamente. Con la quale stabilire regole di convivenza e terreni di nazionale convergenza. Purtroppo questa nostra destra è un pastrocchio di liberismo scapigliato e di populismo sbracato, di illegalismo esibito con impudenza e di strafottenza goliardica. Di patriottismo calcistico e di secessionismo oltraggioso. Dove uno che è stato ministro della Difesa, avendo aspirato a diventare ministro della Giustizia, può confessare con allegra disinvoltura d'aver frodato il Fisco "alla grande", senza che il capo del suo governo alzi un sopracciglio. Dove un capo del governo può pensare di illustrare il prestigio del suo paese elevando un paio di corna alle spalle dei suoi colleghi stranieri...".

Giorgio Ruffolo - *la Repubblica* - 1.11.2002

A SINISTRA RISPONDE UNO SQUILLO

"Ma abbiamo almeno un'opposizione normale? Purtroppo no. I partiti che ne fanno parte impiegano più tempo a litigare tra loro che a concordare le loro mosse e a spiegare alla gente le loro ragioni. E anziché impegnarsi a definirle, queste loro ragioni, per trarre da esse i modi e le regole dello stare insieme, si affannano a cercare i modi e le regole dello stare insieme per trarre da essi le loro ragioni. Uno spettacolo deprimente".

Giorgio Ruffolo - *la Repubblica* - 1.11.2002

TUTTO PER BENE

"Per fare passare una legge ci sono stati senatori che appartengono alla maggioranza e hanno votato anche due o tre volte. Sono dei prestigiatori o dei farabutti? Li hanno battezzati, per l'agilità con la quale hanno compiuto l'esercizio, "i pianisti": suonano la musica del potere arrogante e amorale, un gesto che se è attribuito a un cittadino gli appioppiano la poco cordiale definizione di imbroglione, o forse di truffatore, se invece si tratta di un politico, magari impropriamente chiamato "onorevole", diventa uno stratega".

Enzo Biagi - *Corriere della Sera* - 27.10.2002

TV CHE PASSIONE !

"Un "Grande fratello" teologico: è la sorprendente notizia dalla Germania dove 171 pastori e 77 sacerdoti cattolici hanno partecipato alle selezioni per trovare i candidati ad un nuovo programma televisivo di taglio religioso. Ogni settimana dovranno presentare la loro chiesa ai telespettatori che ad ogni programma voteranno l'eliminazione del meno brillante tra i concorrenti".

NEV n. 43 del 30.10.2002

MEGLIO DIRE DHE FARE

"[Il premier] ama descriversi come uomo del fare; ma i fatti dimostrano che è soltanto uomo del dire, e - peggio - di un dire spesso infelice. Finora la sua avventura agli Esteri è stata

più che altro una sequenza di gaffe: dalla sortita sull' inferiorità culturale e civile dell' Islam all' annuncio che l' Iraq non possiede armi di distruzione di massa, fin alla cieca e totale solidarietà con l' amico Vladimir Putin nel momento in cui le teste di cuoio russe provocavano una strage fra i civili sequestrati dai terroristi ceceni. La situazione si avvia a diventare più critica, perché a gennaio l' Italia inizierà a far parte della troika europea in vista del proprio semestre di presidenza Ue. In un periodo di accresciute responsabilità internazionali, balzerà ancora di più agli occhi del mondo la mancanza di un ministro italiano che lavori a tempo pieno con un minimo di competenza, senza limitarsi a curare ricche scenografie per i summit e a scandire battute cafone su sua moglie nelle conferenze stampa".

Claudio Rinaldi - *la Repubblica* - 2.11.2002

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto